LETTERA LITOLOGICO-MARINA DEL DOTTOR PAOLO SPADONI...

Paolo Spadoni

Omnibus patet; nondum est occupata: multum ex illa etiam futuris relictum est.

Seneca.

PIETRO GHERARDI

Maestro di Umane Lettere nell' Università di Macerata sua Patria

A CHI LEGGE.

Comparve appena questa letteraria produzione nella Nuova scelta d' opuscoli interessanti sulle scienze, e sulle arti (*), *la quale si pubblica in Milano, che le poche e dispendiose copie di sì pregevole raccolta a noi pervenute, ne fecero desiderare a parte una ristampa, onde renderne più facile l' acquisto. Per condiscendere adunque ai voti comuni ho creduto di doverne procurare la presente edizione, dopo d' averla corredata di qualche nota, la quale metta in più chiaro lume alcune cose, su cui il sig. Professore Spadoni non*

(*) Tom. II. 1807.

potevasi molto dilatare senza discostarsi dalla materia, che presa aveva a discutere. Di fatti gli antichi lustri della Città di Cingoli erano troppo lontani dall' argomento della sua Lettera; e i meriti singolari della virtuosissima Sig. Maddalena Cavallini ben degna di lui sorella germana non eragli lecito per la sua modestia e delicatezza encomiarli, quanto si meritavano. Per questi motivi egli si contentò di darne semplicemente un piccolo cenno. Se io ho creduto di dovere alquanto estendermi per fare la debita giustizia a sì cospicua città, ed a sì meritevole dama, rapitaci dalla morte sul declinar del Sole il dì 12. Agosto dell' anno scorso nella fresca età di 31. anni non ancora compiti, spero che chi ha conosciuta questa, ed è informato della storia di quella, mi farà giustizia confessando, che le lodi ad ambedue da me compartite non eccedono certamente i limiti della verità, e della moderazione. Trattan-

dosi però di semplici note, ognuno vede ch' io pure non potea allungarmi di più, e che doveva esser pago d' aver così tributato i miei sentimenti di venerazione ad una città, che si distingue fra le molte altre del Piceno, come di verace, ed amichevole stima ad una gentil donna, la quale co' suoi rari talenti superò la condizione del sesso, e con le opere delle industriose sue mani a sè trasse l' ammirazione e gli applausi universali della nostra, e delle contigue Province. Scrivendo io in Macerata, dov' ella nacque e condusse i verdi anni della sua adolescenza, dove perciò queste di lei rare qualità sono più che note, ed avendo io stesso avuta tutta l' intrinsichezza e confidenza nella di lei casa paterna, come essendomi recato in Cingoli, ove mi furono generalmente ripetute e confermate, mentre colà la medesima viveva legata ad onorevol matrimonio, può ciascuno esser persuaso, che parlo col linguaggio della

sincerità, e che nell'esporle non mi sono dimenticato della di lei convenienza, e del mio decoro. Confido pertanto, che a simili riflessioni saran di certo persuasi i miei Lettori, che quanto io asserisco, è totalmente lontano dall' ingrandimento e dall' adulazione, di cui e la città di Cingoli, e la Sig. Maddalena, maggiori di ogni invidia, non ne avranno mai di bisogno.

PREGIATISSIMO AMICO

Ritornato sul finire del prossimo scaduto autunno da un viaggio per diverse colline e montagne di questa bella provincia,

Dove natura in sacra neblia involta
Celasi al guardo del profano volgo,

io mi lusingava di potervi comunicare delle osservazioni, le quali per esser nuove ed interessanti, meritassero il vostro gradimento. Ma un sinistro accidente, che il rimembrar non giova, fatto avendomi perire nell' istessa mia casa il Giornale de' ricercamenti locali, altro non mi resta da parteciparvi, che un oggetto marino-fossile fortunatamente rimastomi, e degno, cred' io, per la di lui singolarità di tutta l' attenzione.

Nè temo che Voi non siate con piacere per accettarlo; ed io ve l'offro in attestato dell' alta stima che vi professo a riguardo del distintissimo vostro merito, ed in prova di mia corrispondenza a quell'amicizia, di cui da molti anni mi onorate.

Prendendo adunque dall' *Avenale* (a) le mosse verso Cingoli, poco prima di giungere a *Capo di Rio*, scorgere può ciascuno senza equivoco l' ossatura del così detto *Monte-alto*, per essere stato aperto da immemorabil tempo in un fianco, onde dar luogo alla pubblica strada che tuttora si batte. Questa al di là del mentovato fiumicello lascia altrettanto vedere in più siti dell'altro monte, ne' quali venne pur ad arte tagliata, e

(a) Piccolo, ma ricco villaggio del contado Cingolano.

su la cui cima ergesi e torreggia quell' illustre cittade, già antico municipio de' Romani (*b*). Ora coteste due mon-

(b) Fra i molti pregi, che vanta Cingoli non è certamente da contarsi fra i minori la di lei antichità ricordata da Silio Italico al tempo della seconda guerra Cartaginese

celsis Labienum Cingula saxa
Miserunt saxis,

e da Cesare, o da chiunque altro sia l'autore de' Comentarj sulla Guerra Civile. „ Etiam ex Cingulo, quod oppidum T. La- „ bienus constituerat, suaque pecunia exædifi- „ caverat, ad eum legati veniunt, quæque im- „ peraverit, se cupidissime facturos pollicen- „ tur. " Lascio poi agli eruditi la questione, se lo stesso sia il Labieno nominato da Silio Italico, e l'altro che Cesare rammenta; come pure se questo tal Labieno sia stato il primo fondatore di Cingoli, ovvero che gli desse un nuovo ordine nelle strade, e con altre fabbriche lo tirasse a compimento. La suddetta sua antichità viene altresì comprovata da alcune vetuste medaglie, una

tagne risultano di calce carbonata compatta bianchiccia , e disposta a strati di varia grossezza, non mica

delle quali in oro , ch'è rarissima , la riporta il Gorleo nel suo Tesoro *Numismatum Familiarum Romanarum* al N. I. della Tav. XXI. che fu poi spiegata dal Sig. Francesco Maria Raffaelli patrizio Cingolano in una erudita disertazione *Dell' Origine , e dei progressi della Chiesa Vescovile di Cingoli ec.* inserita nella nuova raccolta degli Opuscoli del P. Ab. Vandelli. Ultimamente però se ne rinvenne un'altra d'argento dello stesso conio , e benissimo conservata , di cui ne fece acquisto il Sig. Gaspare Cavallini patrizio parimenti Cingolano , e ben degno cognato del Sig. Professore Spadoni , il quale può ognuno immaginarsi , in quanto conto egli tenga un sì raro e prezioso monumento della sua patria. Da tal medaglia apparisce , come grati e riconoscenti furono i Cingolani a questo loro concittadino , dopo ch' ebbe o frabbricata dai fondamenti , o di poi ingrandita quella Città.

orizzontali, ma più o meno e in diversi sensi secondo il taglio inclinati.

Di mezzo poi a siffatte stratificazioni si affacciano quà e là delle selci o pietre focaje, disposte ora a filoncelli ineguali ed obliqui, ora sotto forma di lenti, o bernoccoli, ora finalmente a guisa di massiccelle paralellepipede. Di qualunque figura però sieno, vanno tutte avvolte da una crosta marnosa, biancastra, e talmente appiccatavi, ch'egli è più facile romperla che distaccarla. Così il loro color dominante è il nero, ma spesso vi sottentra il grigio di fumo, o il rosso cupo, con seco delle macchie candide, per cui alcuni pezzi mostransi screziati alla maniera de' marmi. Differiscono ancora nella crassizie da quelle di un'oncia a mezzo palmo romano, come in lunghezza da due o tre palmi fino a taluna di

sessanta e forse più. E sebbene siano tutte di lor natura durissime, pure van soggette, per le ingiurie del tempo, e di altri agenti distruggitori, a considerabili alterazioni. Veggonsi di fatti ordinariamente screpolate, sconnesse, e ridotte in pezzi di varia mole ed amorfi, con i lembi peraltro sempre acuti e taglienti.

I suoli o banchi calcari, che inceppano e racchiudono queste focaje, son crepati ed infranti ancor essi. La stessa cosa si osserva ne' siti di mezzo, ne' più bassi, e nei superiori. Quindi smovendosi coi picconi quello sfaciume, trovansi anche nell' interno i medesimi fendimenti e rottami, come al di fuori. E rileva il notare, che tali fessure, quasi perpendicolari, rendono quella pietra inservibile per ogni lavoro, sebbene non in tutti i luoghi siano ugual-

mente grandi e numerose.. Lo che nasce da un fatto naturalissimo, cioè dall'epoche diverse, ossia più o meno lontane, nelle quali aperti furono e riaperti que' tratti montuosi, onde far largo, e riattare la sunnominata ripidissima via.

Dopo Cingoli, se più in alto si prosegua il cammino, incontrasi a poca distanza il convento de' Cappuccini costrutto sopra un monte dello stesso nome, ma che procede in realtà da una diramazione dell'altro assai più grande ed elevato detto *Trentavizj* (c). Le mura di quell'

(c) Di lassù rivolto lo sguardo verso l'Adriatico scuopresi la sottoposta amenissima provincia della Marca Anconitana, e la Dalmazia in lontananza, framezzate da un vasto catino d'acque, che a vero dire formano una delle più ampie, e magnifiche prospettive. Tutto il resto dell'orizzonte poi è così esteso, che non si veggono meno di

edifizio, o a dir meglio del recinto, ne accerchian la cima, dove esistono a dovizia fra i soliti strati calcari le diverse focaje già esposte. Volendo quei Religiosi profittare ne' loro bisogni di tali pietre, oppur del sito che occupano, ne procurano quasi ogni anno lo scavo d'assaissimi pezzi, gettando i superflui promiscuamente fuori delle proprie trincere, o sulla contigua strada della *Madonna del Pian de' Conti*, ove sen veggono tratto tratto de' mucchi.

Postomi adunque un giorno ad

ventiquattro Diocesi: venti cioè dello Stato Romano, e quattro della Dalmazia. Sono le prime quelle di Ascoli, Montalto, Ripa Transone, Fermo, Macerata, Tolentino, Recanati, Loreto, Osimo, Ancona, Jesi, Sinigaglia, Fano, Pesaro, Fossombrone, Fabriano, Matelica, S. Severino, Camerino, e Cingoli. Contansi fra le seconde quelle di Zara, Sebenico, Trau, e Spalatro.

esaminare que' rottami, e sopra ogni altro i selciosi, mi si offerse un oggetto, il qual sorprese, e tirò a sè tutta la mia attenzione; e questo fu, ch'un di loro avea in seno una piccola conchiglietta bella e impietrita. Non so esprimere la gioja inaspettata, da cui allora fui preso, ben conoscendo esser una delle immagini,

Che a mortal guardo in sin ad or fur chiuse.

E qui tacer non debbo d'aver fatte in seguito le più minute ricerche, onde vedere, se nei rimanenti frantumi, come negli altri innumerevoli de' precitati luoghi scuoprir vi potessi alcun altro di consimili corpi marini. Nè contentandomi d'osservare la superficie de' già rotti e caduti, ma secondo l'ordinaria mia usanza, estraendone e spezzandone moltissimi, li passai tutti ad uno ad

uno in rivista, aguzzando su d'essi le ciglia,

Come vecchio sartor fa nella cruna.

Anzi non fidandomi degli occhi ignudi, quantunque non possa dolermi del servigio, che mi han reso finora, ricorsi al microscopio. Niente però mai di così morte spoglie emmi toccato di vedere, nè punto di loro impronte in que' sassi scolpite. Lo stesso posso affermare della calce carbonata compatta, ove spiccano soltanto e di rado nere macchiuzze dendritiche.

Innanzi però di porvi sotto lo sguardo la chiocciolina, stimo necessario di farvi una qualche descrizione del pezzo a cui ella va unita, e che le serve di letto. Il suo fondo adunque è nero, lucente quasi come pece, e spruzzato da scarse macchiette tendenti al grigio di fer-

ro. La grana finissima, e sommamente compatta, liscia la rottura, ed a concoide. Gli angoli sono acuti all'estremità, e semidiafani. Non si lascia intaccare dalla lima, e sfavilla moltissimo al tocco dell'acciajo. Considerato poi in opposizione alla parte rotta, mostrasi di figura bulbosa con bianca pellicina al di sopra della solita calce carbonata. Laonde chiaro apparisce, che appartener dovea ad uno de' surriferiti nodi o bernoccoli.

Avendone esposti de' frammenti all'azione del fuoco violento di una fornace da vetri, dopo ventiquattr'ore li ho trovati vestiti d' un velo di smalto verde-giallo, oppur verdazzurro con macchiuzze di tali e più altri vaghissimi colori. Vedevansi inoltre sparsi d' assai minute borchie o sferette metalliche, somi-

gliantissime a tante goccioline di mercurio. Queste mi diedero motivo a sospettare che la pietra contener potesse del piombo, il quale sottoposto a un fuoco assai violento, giusta le osservazioni di *Proust*, e *Thomson*, nel passare allo stato di protoxide, abbandona de' globetti, che conservano tuttavia lo stato metallico.

Per assicurarmene, raccolsi il maggior numero possibile di tali globettini malleabili, lasciando loro a bella posta la picciola porzione di sostanza terrosa su cui riposavano, e tutto misi al cimento dell'acido muriatico. Non fece questo che togliere un po di brillante al metallo, lo che suppone una leggerissima ossidazione. Colato il liquore, trovai sul filtro della materia vitrea indecomposta, che mi fu facile separare dalla parte metallica. Esaminando poi il

fluido analiticamente mi presentò de' manifesti indizj di contenere della calce e dell' allumina. Sul residuo metallico, lavato prima con ogni diligenza, versai in appresso dell'acido nitrico concentratissimo, il quale in breve tempo ne ossidò completamente la superficie, dandole un color nero brunastro: ma non pervenne a disciorlo; fenomeno che deve ripetersi dallo stato medesimo di concentrazione dell' acido. E invero allungatolo con acqua distillata, ebbi dopo poche ore il contento di vederlo scomparire affatto. L'acido solforico, ch'infusi su questa dissoluzione, determinò prontamente un precipitato bianco, spesso, indissolubile, quale appunto ci presentano le soluzioni di piombo artificiali per mezzo dello stesso acido.

Da questi risultati adunque a

me sembra di poter legittimamente dedurre, che il *Piromaco* di Cingoli contiene della silice, dell'allumina, della calce, ed una qualche porzione di piombo: ch'è poi quel metallo che talvolta si riconosce in alcune mostre naturali della stessa pietra sotto forma di corte e tronche vene capillari, ovvero di macchiarelle ben distinte ed argentine.

Venendo ora alla conchiglietta, cui dà ricetto, a prima vista la credetti un *Pettinite.* Gli rassembra di fatti moltissimo per la figura, e per essere lunghesso il corpo striata a foggia di pettine. Ma la mancanza delle orecchiette, ed altre rilevanti differenze, mi strinsero poscia a statuirla piuttosto del genere delle *Anomie* Linneane, ossia delle *Terebratole* di altri accreditati Naturalisti.

Consultando poi le cinquantuno

specie dallo Svedese Sistematore riportate e descritte (*), non so vedercene alcuna, che abbia i sensibili caratteri della chiocciolina di cui ragiono. Neppure la rinvengo fra quelle riferite dal *Vallerio* nel suo *Sistema mineralogico.* Inutilmente la cerco nel *Klein*, nel *Mercati*, nel *Rumphio*, e nel *Ginanni.* Da ultimo non ne riscontro figura sul *Gualtieri*, sull' *Argenville*, sul *Lister*, sul *Bonanni*, e sul *Soldani*, che le somigli. Altri esami però di libri non ovvj, e di Collezioni farraginose richiederebbonsi per assicurarsi, che nessun altro scrittore di Storia naturale marina, o di Orittologia ne abbia parlato. Ma come a ciò giungere in un paese, ove tali mezzi ne manchino!

Laonde io sono in forse, se mi

(*) Edit. XII. cura J. T. Gmelin 1788.

debba crederla nuova, ovvero nel novero di quelle, che per aver cangiata nel petrificarsi la loro forma originale, o per rimaner di soverchio nascosta nella matrice qualche loro parte caratteristica, divengono disadatte ad essere specificamente definite. In verità del nostro picciol testaceo non vedesi allo scoperto che una valva; e questa di più non manifesta nè margine, nè becco, nè alcun indizio di forame o cerniera. Ad ogni modo ella è così elegante, che nel mio Museo spicca,

Quale in vago giardin rosa gentile.

Quindi ho creduto di farvela delineare nella Fig. I. con la massima esattezza. Solo è alquanto più grandicella, perchè meglio l'abbiate sotto degli occhi. (d).

(d) E' questo uno de' lavori della Sig.

A rendervi poi sempre più chiara e manifesta la di lei esterna strut-

Maddalena Spadoni nei Cavallini. Io che ne ho veduto l'originale, non meno che la conchiglia stessa, posso fare indubitata fede della precisione, diligenza, e nitidezza, con cui venne eseguito. Ne ciò dee recar maraviglia quando si sappia, che questa giovane Dama avea sortito dalla natura una singolar disposizione per il disegno, ed un genio non ordinario per la pittura. Furono di fatti incredibili i progressi, ch'Ella fece dopo una breve scuola de' primi principj in Macerata in forza del suo perspicacissimo talento. Ampia prova ne fanno parecchi ritratti de' più eccellenti Pittori eseguiti a pastello in modo veramente pittoresco, ed una Sibilla parimenti espressa a meraviglia; per non dire di molte altre cose, le quali si conservano dal di lei amorosissimo Consorte.

La Miniatura fù pure una delle sue più geniali occupazioni. Il ritratto del suo primogenito ancor bambino ristretto su d'un avorio da anello fù il primo passo, che senza maestro di sorta alcuna Ella diede in così nobile e difficil arte. Non solamente era

tura, debbo quì aggiungere, che tutta insieme mirasi convessa, e di color bigio cupo. Che i suoi canaletti e rispettivi risalti sono tondeggianti, e che gli esterni ripiegano leggermente verso i lati. Onde ben si discerne, che dal vertice ricurvo alla base si dilatano qual esile ventagliuzzo. Di così fatti raggi ed incavi quattordici sono i distinti ed agevoli a

esso somigliantissimo all' originale, ma vi si mirano le più brillanti grazie di quell' età. Chi vede poi la Lucrezia in tavoletta parallellepipeda di avorio della grandezza di tre pollici e mezzo circa, non ha che desiderare di più in quanto al colorito, all' espressione, alla morbidezza, ed all' eleganza. Tentò in fine di dipingere a olio. *Ma* di questa maniera non ha lasciato, che una Vergine col suo Sposo, ed il Bambino, i quali però fanno vedere fin dove sarebbero arrivati i di lei avanzamenti, se avesse potuto almen visitare le primarie scuole d' Italia.

contarsi. Misurati in massa nella parte più estesa hanno tre linee di largo, e tre e mezzo scarse di lunghezza. Simile pigmeo ad occhio nudo sembra liscio ed uguale; ma veduto col microscopio apparisce sacrinato e scabroso. Con tal mezzo si arrivano anche a scoprire nel suo apice ottuso tre tacche, che lo dividono in quattro parti, e poco al di sotto due tenuissime zone arcuate, le quali sembrano prodotte da due altre valvolette sempre minori, e soprapposte alla prima (*Fig.* 2. *A. A.*) Giova in fine notare, che alcuni risalti o cordoncini longitudinali a poca distanza dalla base sono embricati, come viene espresso alla lettera B.

Dopo dunque di avere analizzato tutte le parti, e l'intera struttura di questa conchiglia, io crederei che si potesse definire nei termini seguenti.

Anomia (Cingulana) *testa exigua pyriformi, apice recurvo crenulato, valva veluti triplicata, striis longitudinalibus crassis, subrotundis, nonnullisque prope marginem leviter imbricatis.*

Per compierne poi la storia passerò a dirvi, che ad onta d'avere l'esteriore apparenza d'essere conservatissima, pure il suo guscio non esiste più in verun conto. Nè può supporsi col sig. Ab. *Bacbeley*, e con altri moderni Autori, che prima di essersi introdotta nella divisata focaja, fosse già in istato di calce, convertitasi poscia a poco a poco in silice; mentre risulta di tutt'altra materia fuorchè della selciosa. Essendo di fatti pervenuto a distaccarne colla punta del temperino una lieve porzioncella sul lato sinistro, senza punto alterarne l'eleganza della figura, ho veduto nel sito del distacco esser

formata da un ferro sulfurato. Ed aguzzando la vista contro la parte più tumida della valva, vi si scorge eziandio una strisciuolina traversa di rame piritoso color d'oro. Oltre di questo vi apparisce nell'apice certa materia lapidea d'un bianco sucido e semitrasparente. Non m'è stato possibile di farne l'analisi a motivo della tenuissima quantità, che ne ottenni: nulla ostante mi sono accorto per via degli usati mezzi, ch'ella accostasi più allo spato calcare, che alla semplice silice.

Inoltre nemmeno vale l'immaginarsi col sig. *Vallisnieri* che " quan-
„ do la terra o belletta dentro le
„ cavità de' corpi s'insinua, e colà
„ pure si petrifica, e riceve quella
„ tale figura, come in un modello o
„ forma di quel corpo, consumando-
„ si intanto col tempo lo stesso, re-

„ sti la sola figura di prima (*) „.
Imperciocchè da replicate osserva-
zioni ho conosciuto, che un nucleo
non può sempre portare il carattere,
di cui la maggior parte de' testacei
va esteriormente fornito, e che bene
spesso ne statuisce la differenza. La
ragione primaria, su cui fondo il mio
giudizio si è, che i medesimi in ista-
to naturale sono per lo più d'una
struttura nell'interno ben diversa da
quella dell'esterno. Una Cama, a
cagion di esempio, al di fuori è tut-
ta solcata, e nel di dentro affatto li-
scia. In simil caso il suo metrolite
comparirà tutt'altro, che una Cama
striata. Alla qual cosa parmi, che
i Sistematici, e gli amatori di que-
ste morte spoglie non abbian fatto
abbastanza riflessione.

(*) Opere Tom. II p. 314.

Io pertanto penderei piuttosto a credere, che la nostra Terebratola sia rimasta primamente imprigionata nel luogo stesso, ove albergava, da una pasta terrosa atta a ricevere la di lei forma esteriore. Che in seguito col ridursi a calce e consumarsi v'abbia lasciato una cavità, ossia la forma precisa della sua prima esterna figura. Per terzo, ch'essendosi iv'entro insinuata la sostanza piritosa, ne ricevesse a poco a poco, come in un modello, quella figura, e divenisse poi col tempo soda e quasi dissi metallica. Da ultimo, che un siffatto nucleo spogliatosi del surriferito incrostamento, l'abbiano i marosi tradotto, e depositato fra la silice Cingolana ancor fluida, ovvero nello stato di sua formazione.

Sia però com'esser si voglia, egli è d'altronde sicuro, che nelle

montagne di Cingoli esisterono una volta le acque marine: se poi di lunga e tranquilla permanenza, o di violento passaggio, non è qui luogo d'instituirne questione. Di fatti, oltre che il dichiara la sopra discritta piritizzata conchiglia, lo dimostrano pure ad evidenza gl'infiniti univalvi e bivalvi talvolta diversi e separati, ma il più spesso misti insieme, e confusi, che trovansi fossili a *Troviggiano* in contrada *Leoni*, al *Sasso* sotto San Esuperanzo, nel fosso di San Flaviano a *Marcianello*, ed in altri siti di quel territorio. Di più ne abbiamo anche un' indubitata conferma nel grosso dente del così detto Cane di mare (*Canis carcarias* Lin.) che, cinque anni sono, si rinvenne fra due strati di calce solfata della gessaja di Cerquetana, e che in oggi conservo nel mio Museo qual do-

no prezioso dell'amatissima mia sorella Maddalena Cavallini. (e)

(e) Dopo d'aver dianzi veduto fino a che grado di singolarità arrivasse questa pregevolissima Signora nel dipingere, e nel miniare, non minore attenzione meritano i di lei ricami, de' quali pure ella non ebbe, che da fanciulla una scuola ordinaria, e comune. Chi osserva alcuni fiori da lei ricamati per secondare il genio dell'amatissimo suo fratello Sig. Dot. Paolo, stenta a distinguerli dai naturali; così bene sono immitati i colori, così esattamente espresse le ombreggiature, così disposti i chiaroscuri. Sopratutto però a se richiama d'ognuno le ammirazioni il Diploma, che dell'aggregazione alla sua nobiltà spedì la Città di Cingoli a M. Agostino Rivarola Preside allora di questa Provincia il dì 15. Dicembre dell'anno 1804. Oltre che tutte le pagine di simil libretto in seta sono contornate di diversi ricami a colori della più fina delicatezza, tutti i caratteri sono espressi con l'ago in seta nera, dimanierachè sembrano scritti dalla più abile e franca penna, come appunto erano quelli con cui ella ordinariamente scriveva: ope-

Non è per vero del presente mio scopo il far parola de' testacei petri-

ra affatto nuova e senza esempio, veduta allora con estrema maraviglia, e dai Cingolani, e dai Maceratesi. Ma quello che più sorprende si è che in mezzo a così fatte occupazioni, le quali richieggono ozio e quiete, ella non mancò mai ai doveri della più tenera e premurosa madre, e madre di ben sei figli, passando da un' occupazione all' altra con prontezza e disinvoltura, e senza mai scomporsi. Da tutto questo ciascuno può immaginarsi quanto l' inaspettata morte di sì raro genio fosse universalmente compianta, e quanto dispiacesse una perdita sì acerba, non solo all' amante suo sposo, ma ancora a tutta la società Cingolana, ed a qualunque altra persona, che avea avuto il piacere di saperne i pregj; e massime che in mezzo ai maggiori applausi ella si mantenne sempre di una modestia, d' un' affabilità, e d' una cortesia tale, che bisognava non conoscerla per non amarla, e non ammirarla. Piacemi intanto di trascrivere in fine della presente operetta l' Epigrafe latina posta sulla tomba di questa dama pregevolissima, appunto

ficati degli altri monti circonvicini, ma reputo indispensabile l'avvertire che non vi furono mai raccolti i Terebratuliti. Almeno niuno, ch'io sappia, li rammenta, ed io nelle moltiplici mie peregrinazioni non mi ci sono giammai imbattuto.

Somiglievoli viventi secondo il celebre *Vitaliano Donati* pare, che esistano confusi con le Ostriche, le Came, i Trochi, i Turbini, le Madrepore, l'Escare, ed altri Poliparj, e testacei impietriti, e formanti insieme a terra, sabbia e ghiaja una grossa crosta in fondo dell' Adriatico (*).

perchè lavoro del cuor del Fratello, per cui serbo meritamente grande stima, e di cui sono amico affezionato, e perchè essendo di ottimo gusto lapidario, non sarà discara agli Antiquarj, ed al Pubblico.

(*) Saggio sulla Stor. Nat. dell'Adriat. pag. XI.

Volendo poi dare ascolto al Conte *Francesco Ginanni* di Ravenna, al Dottor *Giovanni Bianchi* di Rimino, al Professore *Brunnich* Danese, non che al recente *Giuseppe Clivi* di Chiozza, e ad altri Naturalisti, che più o meno scrissero delle varie produzioni del detto Golfo, non vi si rinvengono punto. " E questo è pure (chiuderò col fu nostro comune e celeberrimo amico *Spallanzani*) il sorprendente e difficil fenomeno notato da più d'un Autore, che gli originali dei testacei, e di altri animali marini quasi mai esistono in quel mare, presso cui su la terra ritrovansi petrificati e fossili. " (*)

Macerata 9 *Febbrajo* 1807.

(*) Viag. alle due Sicilie tom. v. p.19